
La politica, dopo.

Relazione di Marc Lazar - Iseo, 25 marzo 2011

Buongiorno a tutti, da una parte, sono molto onorato di questo invito; dall'altra, sono molto imbarazzato per due ragioni: la prima è che sono francese e parlare dell'Italia come francese in questi giorni è un po' complicato per le ragioni che conoscete e perché c'è sempre un filo del rasoio quando un francese parla dell'Italia. Su questo punto voi siete molto aperti: in Francia non esiste un'associazione di questo tipo e non si inviterebbe un italiano a parlare della Francia. Dall'altra parte devo dire che quando Enrico mi ha detto di venire a parlare del *day after* Berlusconi mi sono subito detto che se parliamo di quello che succederà dobbiamo parlare prima di quello che succede attualmente.

Vorrei innanzitutto partire da due ragionamenti: quello su Berlusconi e il berlusconismo, e poi la situazione politica italiana oggi. Su Berlusconi credo che siano stati due i difetti legati specialmente al PD e al centro-sinistra. Il primo è stato pensare a Berlusconi come a un fenomeno provvisorio, un epifenomeno, una stagione terminata più volte. L'altro difetto è stato di dare troppa importanza a Silvio Berlusconi e di parlare per esempio come è stato fatto spesso in Italia e all'estero di un regime che ovviamente ha un significato molto forte. Io credo che c'è una profondità del fenomeno politico legato almeno a 4 punti.

- 1) **IMPORTANZA DEL LEADER.** Berlusconi è un leader politico che ha cambiato molte cose e ha trasformato specificamente il modo di comunicazione in Italia. È un cambiamento dopo il quale non si potrà più tornare indietro. Non è una specificità italiana: lo vediamo in tutti gli altri paesi europei; però c'è qualcosa (tipo il conflitto di interessi) che è una specificità italiana. E poi non è trascurabile il fatto che duri da molto tempo. Altrove, un leader più è esposto più può perdere consensi. Invece Berlusconi ha una capacità di durata maggiore, anche se attualmente sta calando
- 2) **COSTRUZIONE DEL PARTITO.** Berlusconi è riuscito, lui che si è descritto per anni come un leader anti-partiti, a costruire un partito, il principale partito del centro-destra che è stato in grado di mettere insieme, almeno inizialmente, An e Forza Italia.

-
- 3) **EGEMONIA CULTURALE.** L'ha costruita mettendo insieme alcuni valori spesso contraddittori per ottenere la vittoria. E ciò pur sapendo che è molto difficile, dopo, gestire al governo questi valori: ad esempio i riferimenti contestuali alla Nazione e all'Europa o quelli al liberismo e al protezionismo. Per costruire questa egemonia culturale ha approfittato anche del grande vuoto presente all'interno del centro-sinistra.
 - 4) **BLOCCO SOCIALE.** È stato in grado di parlare e consolidare un blocco sociale enorme, al Nord come al Sud del Paese, con diversi strati di popolazione. Anche questo elemento spiega la durata del berlusconismo.

Se accettiamo questo quadro di lavoro, ovviamente osserviamo un declino di Berlusconi, ma rimane assolutamente aperta la domanda sulla fine del berlusconismo. Questa organizzazione fra blocco sociale, detiene l'egemonia culturale e si esprime attraverso un partito. Il secondo elemento è la valutazione di quello che succede in termini di democrazia in Italia. Secondo me il Paese non conosce una crisi della democrazia, conosce un processo contraddittorio di mutamenti della democrazia: non è la stessa cosa. Parlare di un mutamento della democrazia è un'analisi dinamica di quanto succede dagli anni '90 fino a oggi. Questo processo è costituito da 4 elementi

- 1) Ascesa di quello che alcuni chiamano la **democrazia del pubblico**, del leader, dell'opinione. Il fatto cioè che nelle nostre democrazie la volatilità dell'elettorato apre uno spazio al leader. Laddove c'è meno spazio per il voto di identità, c'è più possibilità di convincere.
- 2) Sviluppo del **sentimento antipolitico**, rifiuto della Casta. Questo sentimento di diffidenza generalizzata si legge nei sondaggi e si materializza nell'astensionismo.
- 3) **3 tipi di reazione** della democrazia liberale e rappresentativa a questa forma di leaderismo: a) ruolo sempre più preminente del Presidente della Repubblica; b) potere crescente della Corte Costituzionale; c) attenzione diffusa alle primarie di partito.

-
- 4) Crescita della **voglia di partecipazione alla democrazia**, attraverso blog, Internet, manifestazioni di piazza. La partecipazione, anziché essere anestetizzata da una certa TV, ha ritrovato nuova linfa.

In questa prospettiva, la vera domanda, allora, è capire quale sarà la tendenza che alla fine vincerà. La tendenza distruttrice delle forme tradizionali, che è l'antipolitica? Oppure la capacità di rinnovamento della democrazia, libera e rappresentativa? O, ancora, la possibilità di portare innovazione, sapendo che la democrazia partecipativa non è "al posto" di quella rappresentativa, ma complementare. Bisogna rispondere a queste aspettative che esistono nel Paese.

A partire da questo quadro focalizzato sul presente ho identificato 7 sfide significative per l'Italia di oggi e ancor di più per l'Italia di domani.

- 1) **LE PRIORITA' PER IL PD.** Al di là di alleanze, organizzazione del partito e leadership, (che sono esattamente le stesse problematiche di tutta la sinistra europea), esistono, a mio avviso, almeno 3 priorità specifiche:
- a) ricostruire un blocco sociale;
 - b) cercare di rispondere all'egemonia culturale del berlusconismo che peraltro oggi nel Nord sta scomparendo con la Lega e il radicamento del suo consenso;
 - c) rispondere alle aspettative di democrazia partecipativa.

2) **LA SOCIETA' DELLA CONOSCENZA**

Si tratta di un elemento che mi sembra drammatico: esiste un ritardo abissale dell'Italia sul problema della società della conoscenza, sull'insegnamento superiore, l'educazione e la ricerca. Alcuni dati: nel 2006 le spese totali per l'educazione erano il 5% del PIL, contro l'8% in Francia, quelle dell'insegnamento superiore era -1% contro 3% dell'UE, solo 1,2% del PIL per la ricerca e lo sviluppo. Solo 3% di studenti sono gli studenti stranieri. Se dobbiamo pensare al *day after* in termini di "grande orientamento" quella della società della conoscenza mi sembra una priorità.

3) LA FORMAZIONE DELLA CLASSE DIRIGENTE

È una questione chiave risolta durante la Prima Repubblica attraverso i partiti. Oggi, tuttavia, il tema ha assunto i connotati di un problema cruciale. Occorre riprendere la formazione delle élite - in termini di "government" (coloro che sono chiamati a governare) e di governante (quelli che non sono in politica e nelle amministrazioni pubbliche ma che partecipano alla processo di decisioni pubbliche). Nella politica e nelle istituzioni, il contenuto della formazione va ripreso, come pure il metodo, attraverso la meritocrazia. Il divario in materia tra Italia e Europa è incredibile. L'aspirazione alla meritocrazia è alta, ma non esiste nella classe dirigente. Il problema è: come formare le élite in società che odiano le élite? In questa chiave è chiaro che bisogna occuparsi, quindi, non solo alla formazione, ma soprattutto alla legittimazione delle élite.

4) LA MODERNIZZAZIONE DELLO STATO

È indispensabile ripensare e proseguire il processo di modernizzazione dello Stato italiano attraverso l'efficienza. È un percorso tutto da riprendere, in particolare in una fase come quella attuale nella quale si riscontra una necessità ancora più urgente. Storicamente, infatti, l'Italia ha conosciuto un modello di sviluppo caratterizzato da uno Stato debole e da una società civile molto libera. Oggi questo modello è in crisi, perché nella società europea si deve ripensare l'articolazione tra azione pubblica e dinamismo della società civile. Se pensiamo che la società della conoscenza sia l'unica salvezza dell' Europa nel mondo globalizzato, ovviamente questa prospettiva non può venire solo dalla società civile.

5) IL DECLINO DEMOGRAFICO

In Italia oggi l'invecchiamento della popolazione costituisce una tendenza drammatica. Il tasso di natalità è uno dei più bassi dell'Occidente e del mondo. Più di un italiano su 5 ha oltre 65 anni. Questo ha conseguenze in termini di gerontocrazia, disoccupazione e sotto-occupazione giovanile, fuga dei cervelli, sostenibilità del sistema pensionistico, forte immigrazione, rapporto tra invecchiamento della popolazione e spostamento del voto verso il conservatorismo). Il problema demografico dovrebbe essere al centro del

dibattito pubblico. Invece non lo è, non c'è un confronto pubblico serio in materia e io ne sono assolutamente stupito.

6) UNITÀ

Nel *day after* sarà importante pensare a come "vivere insieme". Su quali basi politiche e culturali si potrà riformare la nazione proprio mentre l'individualismo è sempre più forte? Come si potrà ricostruire un "vivere insieme" con più individualismo e più diversità? Queste ultime sono multiple: sociali, generazionali, fra sessi, etniche, culturali, urbana all'interno delle periferie e delle città.

7) L'IMMAGINE DELL'ITALIA

Qui mi trovo sul filo del rasoio perché non voglio essere accusato di essere un francese arrogante. Con tutto l'amore che ho per l'Italia bisogna distinguere la banalità degli scambi economici tra paesi dalle realtà politiche e diplomatiche. Su queste la perdita di credibilità dell'Italia è incredibile. Dovrebbe ritrovarla per esempio a proposito di quello che succede nel Mediterraneo. Il problema non riguarda soltanto la presenza degli immigrati. Nel momento in cui il mondo arabo si rivolge a noi europei e a voi italiani dicendo: i vostri valori sono i nostri, noi rimaniamo zitti. Dobbiamo invece pensare in termini di cooperazione, di aiuto alla democratizzazione e di supporto alla selezione classe dirigente. In questa chiave la necessità di ristorare l'immagine italiana all'estero è un compito molto importante nel *day after* e mi auguro che sia condotto nel migliore dei modi.